



Da parroco di Bozzolo a “parroco d'Italia”

Il 12 aprile di 56 anni fa a Bozzolo – in provincia di Mantova ma sotto la giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Cremona – si spegneva a 69 anni don Primo Mazzolari. Questo anniversario è stato benedetto dall'incrociarsi di varie circostanze che l'hanno posto in particolare evidenza: la festa della domenica “in albis” o della “divina misericordia”; i 70 anni dalla Liberazione (cf. *Sett.* 16/2015 p. 1), evento laicamente celebrato sabato 11 a Bozzolo con un convegno, promosso dalla Fondazione “Mazzolari”, cui ha partecipato, tra altri studiosi, il teologo don Bruno Bignami, presidente della Fondazione e autore della biografia, appena pubblicata, *Don Primo Mazzolari. Parroco d'Italia*¹ (biografo definito «suo attuale miglior interprete» dal card. Ravasi); e la messa solenne concelebata nella chiesa di don Primo dallo stesso card. Ravasi e dai due vescovi di Mantova e di Cremona, Busti e Lafranchi, oltre che da numerosi sacerdoti. Una celebrazione attesa, intensa, sinceramente partecipata.

PRETE DI CAMPAGNA

La figura di don Primo è ancora molto viva a Bozzolo, grazie alle molteplici attività della Fondazione, ma non solo. Sono tanti i concittadini di don Mazzolari, ora anziani, che l'hanno conosciuto personalmente, apprezzato e amato, come pure quelli che sono venuti dopo e che l'hanno potuto conoscere attraverso le rare, preziose registrazioni della sua voce che tiene omelie divenute ormai celebri e riportate persino in manuali scolastici, e specialmente attraverso i suoi discorsi e i suoi pensieri pubblicati in un'intera collana di libri (tutti editi dalle EDB).

Molti auspicano e attendono la sua beatificazione, riconoscendogli virtù cristiane praticate sino all'eroismo, specie nei tanti momenti di grande travaglio, la fedeltà caparbia e tenace al Vangelo – specie quando dalla Chiesa del tempo veniva talora “imbavagliato” – e anche il carisma profetico.

Assai calorosa è stata l'accoglienza che hanno riservato al card. Ravasi e ai due vescovi gli abitanti di Bozzolo e di altre zone vicine, don Maccalli, parroco della chiesa di San Pietro (dove don Primo riposa accanto all'altare dal quale per un trentennio ha celebrato e ha parlato alla “sua” gente), e il sindaco, G. Torchio.

Dopo aver visitato i locali della Fondazione “Mazzolari”, dov'è conservato l'intero archivio di don Primo, insieme a tante sue fotografie e oggetti che riportano alla sua quotidianità oltre che a momenti straordinari della sua vicenda umana e sacerdotale, il card. Ravasi ha presieduto la celebrazione solenne, preceduta da un breve, concreto discorso del sindaco di Bozzolo: «Siamo lontani dagli anni in cui don Primo giungeva a Bozzolo, ma il disagio, la povertà, le preoccupazioni di tanti nostri concittadini non sono tanto cambiate, se pensiamo che 150 famiglie sono attualmente assistite dalla locale sezione della S. Vincenzo (...). Ricordiamo la testimonianza di don Mazzolari “uomo di pace, non di uomo in pace”».

Anche per questa consonanza di sentimenti e di idee e per questo calore umano semplice e autentico dal quale si è sentito circondato, il card. Ravasi, pochi giorni dopo, ha inviato a Torchio un'inattesa, toccante lettera di ringraziamento. Il tessuto delle relazioni umane si crea e si consolida forse più con questi gesti, piccoli e delicati, che con le grandi azioni mediatiche e i discorsi ufficiali rituali. Una lezione anche questa, e nello stile di Mazzolari...

«Tanti anni fa don Mazzolari – ha osservato il card. Ravasi nella sua omelia – non immaginava certo che oggi in questa sua chiesa ci sarebbero stati un cardinale, due vescovi e numerosi sacerdoti a lui legati spiritualmente, a concelebbrare e a ricordarlo». Un'omelia, quella di Ravasi, non solo da grande comunicatore e profondo conoscitore del pensiero di don Mazzolari e di tutta la schiera di preti e di laici di pace “ma non in pace” che contribuirono alla nascita delle idee che poi riceverono espressione formale e autoritativa nei documenti del concilio Vaticano II, ma un discorso riconoscente e affettuoso dedicato a questo prete di campagna, promosso a “parroco d'Italia”.

«Quando don Primo si spegneva qui – ha continuato Ravasi quasi colloquiando tra amici – io avevo 16 anni, ma ho avuto per amici suoi amici carissimi, dallo scrittore Santucci a p. Turollo, da p. Fabbretti a p. Balducci, da don Dossetti a Carlo Bo e Arturo Paoli... tutti vedevano in questo piccolo centro lombardo il cuore vivo della Chiesa». E ha concluso i

riferimenti “autobiografici” ricordando il rapporto di amicizia che lo lega da anni ai due vescovi concelebbranti che sono stati suoi compagni di studi e che gli sono rimasti tuttora cari amici, nonostante le strade diverse, ma mai divergenti. «Ora però lo sguardo si deve spostare verso l'alto. Don Primo non avrebbe mai voluto una commemorazione di lui in una liturgia».

FEDE E CARITÀ

L'omelia del card. Ravasi si sviluppa ora intorno a due termini chiave della liturgia e dell'intera vita cristiana: *fedele* e *carità*, due parole che vengono declinate e riprese continuamente specialmente dall'evangelista Giovanni (alle quali pure don Mazzolari si aggrappò nel corso di tutta la sua vita e che testimoniò sempre in tutto il suo ministero).

«La fede ha una dimensione in sé “drammatica”, che conosce anche il segno del dubbio e dell'ombra – e nemmeno a don Primo questa amarezza fu risparmiata. Abramo sale sul monte Moriah tenendo per mano Isacco con quell'ordine crudele e incomprensibile di uccidere il figlio atteso per tutta la vita. Il percorso di fede di Abramo comprende, se è autentico, la lacerazione. Forse è per questo che noi cristiani siamo così insignificanti nel mondo, con la nostra fede pallida. Coloro che trovano tutto a posto, che placidamente si svegliano, mangiano, ruminano, s'addormentano, saranno degli ottimi funzionari, ma mai degli apostoli!».

Papa Giovanni XXIII aveva definito don Mazzolari «tomba dello Spirito Santo in terra mantovana», animato da una continua, sana e santa inquietudine. «Sono convinto – ha proseguito Ravasi – che la grande malattia del nostro tempo non è l'ateismo: quello che oggi sperimentiamo è piuttosto l'“apateismo”, l'apatia, l'indifferenza, la banalità, che ormai intaccano anche il credente. La fede è invece ricerca, tensione e impegno. Don Primo ha avuto come riferimento culturale la rivista da lui avviata nel 1949: *Adesso*, incipit di un passo di Luca: “Adesso chi non ha la spada venda il mantello e ne compri una”. Mai abbandonarsi all'apatia».

Riguardo alla seconda parola, *carità*, il biblista Ravasi ricorda che il suo significato originario è dal

greco *charis*, termine familiare a san Paolo, traducibile anche con “amore”, nella sua accezione più alta e nobile. In Atti 2 viene descritta idealmente la prima comunità cristiana: «“avevano un cuore solo e un'anima sola”. Sarebbe bello che ogni comunità locale – continua Ravasi – avesse queste caratteristiche». Luca in questo passo parla del rapporto tra fede e società – non tra fede e politica –, un rapporto cui don Primo era attento e che gli stava molto a cuore, così come fu attento al rapporto tra fede ed economia, giustizia e pace. Tra fede e comunità locale... le periferie... «Anche ieri, durante la consegna della bolla di indizione del giubileo della misericordia, papa Francesco ricordava che i destini del mondo si maturano in periferia: un'idea che don Primo ha espresso 70 anni fa».

“SE I PROFETI...”

Il profetismo, quel dono che fa vedere e interpretare la vita e gli eventi “con lo sguardo di Dio”, costò a don Mazzolari tante incomprensioni e sofferenze, attraversate tuttavia sempre nell'obbedienza e con totale umiltà. Il suo testamento spirituale ne è commovente testimonianza.

L'omelia del card. Ravasi non poteva avere conclusione più incisiva con la citazione di alcuni versi, tremendi nella loro abbagliante lucidità e verità (e attualità), della poetessa tedesca di origine ebraica Nelly Sachs, riparata in Svezia per sfuggire alle persecuzioni naziste, proprio sui profeti. Invito, monito e incoraggiamento anche per noi e per questo nostro mondo per tanti aspetti così disorientato:

Se i profeti irrompessero/ per le porte della notte/ incidendo ferite di parole/ nei campi della consuetudine/ riportando qualcosa di remoto/ per il bracciante/ che da tempo a sera ha smesso di aspettare.

Se i profeti irrompessero/ per le porte della notte/ e cercassero un orecchio come patria/ Orecchio degli uomini/ ostruito d'ortica/ sapresti ascoltare?

Laura Ferrari

¹ Bignami B., *Don Primo Mazzolari. Parroco d'Italia*, EDB, Bologna 2014, pp. 188, € 15,00. Per una recensione del libro, a firma del card. Ravasi, si veda l'inserito de *Il Sole* 24 ore di domenica 12 aprile 2015.